

## **Ravviva il dono che hai ricevuto.** *La fedeltà creativa a cent'anni del carisma paolino*

---

Sussidi per la giornata del discernimento  
6 maggio 2010

---

### **Introduzione al discernimento in vista delle elezioni<sup>1</sup>**

#### **1. IL COMPITO DI ELEGGERE IL GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE**

Il Capitolo generale è la suprema autorità della Congregazione, un momento privilegiato della sua vita comunitaria e il segno della sua unità nella diversità. Il suo carattere "sinodale" mette in particolare risalto la centralità di Dio quale fine ultimo della ricerca di tutti, come pure la responsabilità e l'apporto di ognuno nel cammino comune verso la verità. Come i primi cristiani radunati insieme con Maria, Regina degli Apostoli, i Capitolari cercano di capire la volontà di Dio e di affrontare adeguatamente le sfide del presente per compiere la missione affidata alla Congregazione (cfr. At 1,12-22).

Il diritto canonico, affermando che il principale compito del Capitolo generale è la tutela del carisma trasmesso dal Fondatore e il suo adeguato rinnovamento, indica l'elezione del Superiore generale come uno dei tre compiti specifici, accanto a quelli di «trattare gli affari di maggiore importanza» e «emanare norme, che tutti sono tenuti ad osservare» (CIC, can. 631). L'elezione del Superiore generale e dei suoi Consiglieri avviene in funzione della realizzazione delle indicazioni del Capitolo generale per il beneficio di tutta la Congregazione.

#### **2. IL MOMENTO STORICO DELL'ELEZIONE**

La nostra realtà congregazionale è frutto di una duplice storia delle divine misericordie e dell'incorrispondenza all'eccesso della divina carità (cfr. AD 1). Nonostante tutta la nostra esperienza di debolezza e di mancanze, possiamo essere

---

<sup>1</sup> Le indicazioni per il discernimento seguono quanto propone l'istruzione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (11 maggio 2008). Per ulteriori approfondimenti si può consultare particolarmente il n. 20 di questo documento.

certi che la Società San Paolo è l'opera di Dio che rimane fedele, anche se noi non sempre lo siamo (Rm 11,29).

Don Alberione e altri fratelli con lui hanno seminato nella Congregazione e nella Chiesa forza, entusiasmo, mistica, vigore e certezze profonde. Non è mancato loro il realismo della speranza che ha permesso di superare enormi difficoltà. Se oggi sperimentiamo diversi ostacoli e complicazioni, San Paolo ci rassicura che «la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» che non diventerà motivo di vergogna, perché Dio ha donato a noi il suo Spirito Santo (Rm 5,3-5).

Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e «sappiamo che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). L'amore per Dio e per il prossimo, che ci porta a vivere la vita fraterna nella Società San Paolo, deve essere il primo criterio delle nostre scelte. La Congregazione è stata per noi madre e padre, ci ha fatto a volte soffrire, ma anche gioire; ci ha aiutati a crescere, ci ha formati, purificati, moltiplicati. Per questo amore oggi siamo chiamati a fare tutto il possibile per avere una Congregazione «senza macchia né ruga» (Ef 5,25-27).

### **3. LO SCOPO DELL'ELEZIONE**

Dopo aver già discusso la realtà della Congregazione e dopo aver delineato gli obiettivi per il prossimo sessennio, siamo chiamati a metterci in ricerca di persone che nei prossimi sei anni ci guideranno per rispondere alle sfide individuate dal Capitolo.

Nella nostra riflessione capitolare abbiamo preso coscienza del momento che vive oggi la Congregazione non solo a livello di singole circoscrizioni, ma in tutto il mondo. Questo ci permette di mettere a fuoco le caratteristiche fondamentali che devono possedere il Superiore generale e i suoi consiglieri per rispondere alle sfide attuali. Si tratta di lasciarci guidare dallo Spirito per eleggere non tanto le persone che piacciono di più o che saranno i migliori amministratori, ma quelle che sembrano capaci di dirigere la Congregazione nella lettura continua della volontà di Dio per noi in questo momento della nostra storia.

### **4. LA PREGHIERA**

Per scegliere insieme ciò che è giusto e a Dio gradito abbiamo prima di tutto bisogno di un tempo di preghiera e di riflessione individuale. Nelle elezioni lo Spirito Santo offre tutti i lumi necessari. Il problema è la nostra capacità di accoglierli e di utilizzarli. Mettendoci nell'atteggiamento del discernimento, preghiamo perché lo Spirito ci illumini, ma dobbiamo essere coscienti che questa preghiera è in realtà la preghiera per la purezza del cuore, affinché noi possiamo aprirci alla luce che egli ci offre continuamente. La nostra riflessione individuale deve essere caratterizzata dalla determinazione a cercare niente altro che la volontà di Dio, lasciandosi ispirare

dall'esempio di Cristo, di San Paolo e di Don Alberione, e avendo la consapevolezza che la logica evangelica è spesso "capovolta" di fronte a quella umana che cerca il successo, l'efficienza, il riconoscimento.

## **5. IL DISCERNIMENTO PERSONALE**

Il discernimento che facciamo prima delle elezioni mira a formare un'opinione personale che permette ad ognuno di giudicare chi, secondo coscienza, si debba eleggere (cfr. Direttorio 222.2/3).

Nella nostra riflessione dobbiamo cercare di partire sempre dalle sfide che nell'immediato futuro il Superiore generale e il suo Consiglio dovranno affrontare. Le persone vengono elette in vista della realizzazione del programma definito dal Capitolo.

Cercando di individuare nomi di persone, dobbiamo ricordare che non ci sono candidati perfetti e che, indipendentemente da chi sarà eletto, il loro operato dipenderà dalla nostra volontà e capacità di collaborare e dalla nostra unità.

## **6. IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO**

Il discernimento comunitario è un atto tra i più alti della fraternità consacrata, ove risaltano con particolare chiarezza la centralità di Dio quale fine ultimo della ricerca di tutti, come pure la responsabilità e l'apporto di ognuno nel cammino di tutti verso la verità.

Il discernimento comunitario prima delle elezioni esclude ogni forma di comizio che raduna più persone e crea una mentalità di folla, ma si esprime nel dialogo interpersonale sulla situazione della congregazione e sulle qualità di coloro che ne assumeranno la guida (cfr. Direttorio 222.1). Per quanto possibile, è auspicabile che il dialogo in vista delle elezioni avvenga da persona a persona e non in gruppo.

Nel dialogo con gli altri dobbiamo renderci disponibili a riconoscere in ogni fratello la capacità di cogliere la verità, anche se parziale. Il dialogo non consiste nella ricerca di persuadere l'altro, bensì nell'accogliere il parere del fratello come mediazione per scoprire insieme il volere di Dio, fino al punto di saper anche riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie.

Perché il dialogo con gli altri possa essere fruttuoso è necessario esprimere con coraggio e motivare le proprie idee e posizioni, restando aperti al contempo alle prospettive altrui.

È importante liberarsi da pregiudizi, da attaccamento eccessivo alle proprie idee, da schemi percettivi rigidi o distorti, da schieramenti che esasperano la diversità di vedute.

Il nostro discernimento deve essere fatto con l'attenzione ai segni dei tempi, alle attese della gente, alle esigenze dei poveri, alle urgenze dell'evangelizzazione, alle priorità della Chiesa universale e particolare, ripercorrendo con la memoria quanto abbiamo trattato, dibattuto e pensato durante il Capitolo.

## 7. LE ELEZIONI

Nelle elezioni Dio lascia a noi la piena responsabilità della scelta e questa sarà felice o infelice per la Congregazione nella misura in cui riusciremo a superare le nostre chiusure, paure, ambizioni, pregiudizi, pigrizia che dà le cose per scontate, e sapremo invece collaborare con lo Spirito.

Qualunque sarà la predisposizione o la mancanza di predisposizione degli eletti, Dio offrirà loro sempre la grazia, che potranno utilizzare o meno, a misura del loro grado di purezza di cuore.

L'elezione del Superiore generale e dei suoi Consiglieri è un servizio che facciamo alla Congregazione intera. Il nostro discernimento deve portarci alla chiarezza di coscienza su chi sia idoneo a svolgere bene la funzione di Superiore generale e di Consigliere generale, tenendo presente le necessità reali della Congregazione. Prima delle elezioni, infatti, ognuno di noi dovrà giurare «davanti a Cristo Signore che mi dovrà giudicare» che voterà colui che «secondo coscienza» giudica si debba eleggere (*Direttorio* 222.2/3).

## 8. ATTEGGIAMENTI DOPO LE ELEZIONI

Dopo il tempo del discernimento c'è il tempo dell'obbedienza, cioè dell'esecuzione delle decisioni che sono state prese.

Le persone chiamate ad esercitare l'autorità devono sapere che saranno all'altezza del loro compito solo se esse, per prime, intraprenderanno quel pellegrinaggio che conduce a cercare con intensità e rettitudine la volontà di Dio. Chi è chiamato ad esercitare l'autorità è al servizio della ricerca della volontà del Padre, che è il motivo dell'esistenza della vita religiosa e l'unica fonte autentica dell'unione delle comunità. È sempre bene ricordare le severe parole che il Signore Gesù rivolge a coloro che sono tentati di rivestire di prestigio mondano la loro autorità: «Colui che vorrà essere il primo tra di voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,27-28).

Tutti i fratelli devono offrire con generosità la loro collaborazione all'autorità con il fermo proposito di mantenere l'unità in ogni caso, qualunque sia il risultato delle elezioni.

**ALLEGATO:**  
**ALCUNE INDICAZIONI DELLA SANTA SEDE**  
**SULL'AUTORITÀ NELLA VITA RELIGIOSA**

L'istruzione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (11 maggio 2008) delinea alcune caratteristiche dell'autorità nella vita religiosa, che vengono qui riassunte. L'immagine del superiore proposta dal documento è generica e va adattata alla nostra realtà congregazionale specifica. Le indicazioni dell'istruzione possono comunque essere un valido sussidio in vista del nostro discernimento.

L'istruzione parla di un triplice servizio dei superiori: alle *singole persone* chiamate a vivere la propria consacrazione; a costruire *comunità fraterne*; a partecipare alla *missione comune*.

*1. L'autorità come servizio alla ricerca della volontà di Dio*

- 1.1. Chi è chiamato ad esercitare l'autorità è al servizio della *ricerca della volontà del Padre*, che è il motivo dell'esistenza della vita religiosa e l'unica fonte autentica dell'unione delle comunità. Egli potrà farlo solo se per primo intraprende questo cammino. L'autorità deve ricercare assiduamente, con l'aiuto della preghiera, della riflessione e del consiglio altrui, ciò che veramente Dio vuole. In caso contrario il superiore, invece di rappresentare Dio, rischia di mettersi temerariamente al suo posto.
- 1.2. L'autorità nella vita consacrata è prima di tutto un'*autorità spirituale*. Il superiore deve essere capace di animare e di proporre, di ricordare le ragioni d'essere dell'Istituto e di aiutare gli altri a corrispondere con fedeltà alla chiamata dello Spirito.
- 1.3. In *servizio alla comunione* il superiore è chiamato a garantire alla comunità il tempo e la qualità della preghiera e a promuovere la dignità della persona, prestando l'attenzione ad ogni membro e al suo cammino di crescita. Il superiore deve evitare sia un atteggiamento di delega che permette ad ognuno di fare ciò che vuole, sia l'imposizione del proprio punto di vista che obbliga tutti ad adeguarsi alle sue visioni personali.
- 1.4. L'autorità non si tira indietro nei momenti di difficoltà, ma *infonde coraggio e speranza*. È capace di riconoscere anche i propri limiti e sa far tesoro dei propri insuccessi e delle sconfitte.
- 1.5. Il superiore deve conoscere e *tener vivo il carisma* della propria famiglia religiosa, come pure deve mantenere vivo il senso della fede e della comunione ecclesiale in rapporto effettivo ed affettivo con i Pastori, prima di tutto con il Papa, centro dell'unità della Chiesa.

1.6. Il superiore deve essere non solo attento a risolvere problemi o superare possibili crisi, ma deve prestare attenzione anche alla crescita normale di ognuno in ogni fase e stagione dell'esistenza, accompagnando il cammino di *formazione permanente* delle persone nelle comunità.

## 2. L'autorità come servizio alla comunità

- 2.1. Uno dei ministeri principali del superiore è l'*ascolto*, per il quale egli dovrebbe essere sempre disponibile, soprattutto con chi si sente isolato e bisognoso d'attenzione. L'ascolto trasmette affetto e comprensione, dice che l'altro è apprezzato e la sua presenza e il suo parere sono tenuti in considerazione. Un ascolto attento permette di coordinare meglio le energie e i doni che lo Spirito ha dato alla comunità, e anche di tener presenti, nelle decisioni, i limiti e le difficoltà di qualche membro.
- 2.2. L'autorità si deve preoccupare di creare un clima favorevole al *dialogo*, alla condivisione e alla corresponsabilità, creando un ambiente di fiducia e promuovendo il riconoscimento delle capacità e delle sensibilità dei singoli. Accanto all'ascolto avrà stima del dialogo sincero e libero per condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti.
- 2.3. Il superiore deve essere capace di *valorizzare* il più possibile l'apporto libero di *tutti i fratelli*, potenziando e facendo convergere nel progetto della Congregazione tutte le risorse umane. La comunione dei beni e delle capacità personali, di doti e talenti, di intuizioni e ispirazioni è più importante della comunione dei beni materiali. Più fondamentale ancora è la condivisione dei beni spirituali che il superiore deve promuovere, senza pretendere di vedere frutti immediati dei propri sforzi.
- 2.4. L'autorità deve essere *capace di equilibrio*, che si manifesta sia nella capacità di cogliere le positività di ognuno e di utilizzare al meglio i suoi doni tenendo conto delle sue difficoltà e predisposizioni, sia in quella rettitudine di intenzione che la renda interiormente libera, non troppo preoccupata di piacere e compiacere, e chiara nell'indicare il significato vero della missione per la persona consacrata, che non può ridursi alla valorizzazione delle doti di ognuno.

## 3. L'autorità come servizio alla missione

- 3.1. Il superiore deve essere *capace di coordinare* il lavoro svolto dalla comunità, incoraggiando ad assumere le responsabilità e rispettandole quando assunte. Sarà sua premura il condividere le responsabilità, impegnandosi poi a rispettare ciascuno nella giusta autonomia e a promuovere quella libertà interiore che consente ad ognuno di lavorare e collaborare, di sostituire ed essere sostituito, di essere protagonista e di dare il proprio apporto anche stando nelle retrovie.
- 3.2. Chi esercita l'autorità deve *aiutare a vivere le diversità* di prospettive e di progetti *in spirito di comunione*. Il superiore deve ricordare che la diversità di etnie e culture porta a dare letture diverse dei segni dei tempi e quindi a

proporre progetti differenti, non sempre conciliabili. Il conflitto di idee non deve diventare mai conflitto di persone. L'ideale non è l'uniformità delle comunità, ma la ricerca di soluzioni che non ignorano nessuno dei valori a cui è necessario fare riferimento.

- 3.3. L'autorità deve vegliare perché venga rispettato *l'equilibrio* tra tempo dedicato alla preghiera e tempo dedicato al lavoro, tra individuo e comunità, tra impegno e riposo, tra attenzione alla vita comune e attenzione al mondo e alla Chiesa, tra formazione personale e formazione comunitaria.
- 3.4. L'autorità è chiamata a sviluppare una *pedagogia del perdono* e della misericordia, ad essere cioè strumento dell'amore di Dio che accoglie, corregge e rilancia sempre una nuova possibilità per il fratello che sbaglia e cade in peccato. Il superiore deve adoperarsi perché tutta la comunità apprenda questo stile misericordioso.
- 3.5. L'autorità deve avere il *senso della giustizia* che riconosce la responsabilità della comunità nei confronti di persone esterne. La comprensione verso il confratello non può escludere la giustizia, specie nei confronti di persone indifese e vittime di abusi.
- 3.6. Il superiore deve essere capace di promuovere la *collaborazione con i laici* con una ben definita mappa delle competenze e responsabilità, tanto dei laici che dei religiosi, come pure degli organismi intermedi (Consigli di amministrazione e simili).